

3. Stato e territorio: modificare la geografia dei poteri

3. 1. Amministrazione centrale e trasferimenti di attività

Con le recenti decisioni sulla delocalizzazione amministrativa e sul mantenimento della procedura del benessere si è cercato di accrescere, in un'ottica di pianificazione territoriale, il controllo che lo stato esercita sulle modalità del proprio insediamento nel territorio. L'incidenza di tali provvedimenti resta peraltro assai limitata, non solo per l'incertezza che grava sulla loro effettiva attuazione e per il tipo di uffici ad essi interessati – essenzialmente, come si è visto, si tratta di servizi archivistici, gestionali o di ricerca –, ma anche per il numero di posti di lavoro coinvolti.

Su un totale di poco più di due milioni e seicentomila dipendenti dello stato (dei quali più di un milione nell'istruzione pubblica, cinquecentomila nelle poste e telecomunicazioni e quattrocentoquarantamila nella difesa; si veda Institut International d'Administration Publique, luglio-settembre 1990), ottocentomila lavorano nell'Ile-de-France (cinquecentocinquantamila negli uffici centrali, duecentocinquantamila in enti e servizi periferici). Nell'Ile-de-France si concentra dunque il 30 per cento del pubblico impiego, il 20,6 se si prendono in considerazione soltanto i posti di lavoro delle amministrazioni centrali.

Supponendo che la cifra complessiva rimanga invariata – come in pratica avviene dal 1983 –, la quota di posti di lavoro dell'amministrazione centrale nell'Ile-de-France rispetto al totale dei dipendenti dello stato diminuirebbe, dopo una rilocalizzazione di trentamila posti, soltanto dell'1 per cento (dal 20,6 al 19,5)! Irrisorio sarebbe quindi l'impatto globale sulla ripartizione dei posti di lavoro. Anche se i trentamila posti rilocalizzati equivalgono al 5,5 per cento di tutto il personale dell'amministrazione centrale nell'Ile-de-France, si è ben lontani da quella redistribuzione degli insediamenti amministrativi che veniva da taluni prospettata.

Va altresì tenuto conto del fatto che i vari governi succedutisi sin dalla metà degli anni settanta hanno tentato di ridurre gli effettivi della pubblica amministrazione: a partire dal 1986 sono stati soppressi più di quarantaquattromila posti in organico nell'arco di cinque anni (contro ventitemila di nuova istituzione). Tali cifre ridimensionano ulteriormente l'impatto delle delocalizzazioni programmate (trentamila posti in otto anni) sulla struttura complessiva del pubblico impiego. Attraverso il gioco della soppressione e della creazione di posti in organico, dei quali è difficile precisare la dislocazione, l'applicazione delle regole di soppressione di effettivi diventa spesso l'occasione per riorganizzare determinati uffici o determinati rapporti fra amministrazioni centrali e uffici periferici. La